

PHILIPPE LAUVAUX, *Le parlementarisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1997, pp. 128.

Pressoché tutti i volumetti della collezione «Que sais-je?» hanno il merito di unire brevità espositiva e profondità teorica. In questo caso, però, siamo nettamente al di sopra degli standard medi, già elevati, della collana in questione e di quelle analoghe che si stanno sempre più diffondendo. Per inciso va segnalato che lo stesso rigore, con notevoli affinità di metodo e di contenuto rispetto a Lauvaux è presente nel recente testo di Barbera e Fusaro *Il governo delle democrazie* edito da Il Mulino nella nuova collana «Farsi un'idea», simile alla «Que sais-je?».

Lauvaux ci propone oggi la seconda edizione del fortunato testo già offerto ai lettori nel 1987 e che per vari aspetti costituisce la sintesi del suo amplissimo volume *Les grandes démocraties contemporaines*, di oltre 700 pagine, edito nel 1990, e che tra breve sarà anch'esso aggiornato. L'esposizione, come nel 1987, è organizzata in tre parti.

La prima, che conferma l'impostazione della prima edizione, affronta i fondamenti storici e costituzionali di quello che i francesi chiamano *régime parlementaire*, che corrisponde in buona sostanza al nostro concetto di «forma di governo parlamentare» e che è trattato avendo come riferimenti dominanti l'evoluzione inglese e quella francese. In entrambi i casi il ruolo del capo dello Stato è ridotto a favore del rapporto fiduciario tra governo e parlamento, ma in Inghilterra esso si coniuga con la stabilità e l'efficienza dei governi mentre in Francia degenera nell'assemblearismo.

Lauvaux fa quindi preciso riferimento, da una parte, alle teorie dualiste che interpretano il «parlamentarismo» come equilibrio tra capo dello Stato e parlamento con una doppia relazione fiduciaria che lega il governo e, dall'altra, alle teorie moniste che affermano invece l'esclusività del raccordo parlamento-governo come esito definitivo e necessario dell'evoluzione di questi sistemi. Nonostante che quest'ultima teoria sia stata accolta da vari studiosi (in Francia, tra gli altri, da Carré de Malberg, in Italia da Mortati) Lauvaux rileva, a partire dalla costituzione di Weimar del 1919, la nascita di un filone significativo di «dualismo rinnovato» in cui un capo dello Stato elettivo e non più un monarca per diritto di discendenza si vede attribuiti alcuni poteri di indirizzo politico. Per Lauvaux, a differenza di altri – a cominciare da Maurice Duverger – ciò non porta ad una classificazione di tali esperienze, compresa la Francia della Quinta Repubblica, in una diversa categoria di tipo «semi-presidenziale», ma semplicemente ad un sottotipo dualista a «correttivo presidenziale» di una medesima forma di governo parlamentare. Si conferma così anche in questo caso il paradosso per cui una categoria nata in Francia resta minoritaria nel paese di origine mentre è molto più accettata in altri paesi, a cominciare dal nostro, come dal suo punto di vista non ha mancato di stigmatizzare Duverger (si veda soprattutto la prefazione alla ventunesima edizione

del suo *Le système politique français*, edito anch'esso da Puf nel 1996).

Nella nuova edizione Lauvaux tratta anche delle nuove costituzioni dei paesi dell'Est europeo in cui «il modello costituzionale di riferimento è essenzialmente quello della Germania», dato che prevalgono sia per gli aspetti giuridici che nella prassi gli elementi monisti, anche se non appare irrilevante l'influenza francese, vista nella maggior parte dei casi l'opzione per un capo dello Stato eletto a suffragio universale diretto, sia pure dotato di poteri ridotti rispetto alla Quinta Repubblica.

La seconda parte del volume traccia il quadro istituzionale di riferimento, descrivendo organi e meccanismi della forma di governo parlamentare. Qui vi è una novità da segnalare rispetto al 1987. Parlando del capo dello Stato nella pratica costituzionale Lauvaux segnala con forza che anche nei sistemi monisti si può registrare una ripresa d'influenza di questa figura. I riferimenti riguardano i casi del Belgio, particolarmente evidente quando re Baldovino ha rifiutato di dare la sanzione regia alla legge sull'aborto, e soprattutto dell'Italia, «in cui, nella decomposizione del sistema politico, il presidente Scalfaro è spesso apparso come il solo punto rimasto fisso». Rispetto poi all'organo-governo Lauvaux non manca di segnalare l'originalità della soluzione adottata nel 1992 in Israele con l'elezione diretta del Premier, praticata a partire dal 1996. L'Autore analizza quindi nel dettaglio le varie tipologie di rapporto fiduciario e di scioglimento delle Camere.

La terza ed ultima parte del libro descrive le modalità di funzionamento delle istituzioni parlamentari, sottolineando l'interazione dei fattori politici ed istituzionali, soprattutto rispetto alla stabilità dei governi. Qui Lauvaux è molto puntuale nel far rilevare l'efficacia delle norme costituzionali francesi rispetto alla stabilità dei governi, anche di quelli minoritari: grazie in particolare alla procedura del terzo comma dell'art. 49, la fiducia posta dal governo su un progetto di legge conduce infatti alla sua approvazione senza voto a meno che una mozione di sfiducia non sia rapidamente presentata ed approvata a maggioranza assoluta. Viceversa, e sempre in modo molto documentato, l'Autore dimostra che la stabilità tedesca deriva fundamentalmente dalle caratteristiche del sistema dei partiti e non già da norme costituzionali spesso celebrate come la cosiddetta «sfiducia costruttiva», sulla cui capacità deterrente esprime tutto il suo «scetticismo». I governi di coalizione più frammentati vedono infatti come modalità normale di crisi il ritiro unilaterale di uno o più partiti dalla coalizione e, quindi, crisi di governo extraparlamentari che non giungono in alcun modo al voto della «sfiducia costruttiva», impotente di fronte ad esse.

Il volume riesce a combinare bene il metodo giuridico e le acquisizioni della scienza della politica e a distinguere i due piani di analisi senza confonderli, fatto che rende ancora più forte l'attesa per la nuova edizione dell'opera maggiore, *Les grandes démocraties contemporaines*.

[Stefano Ceccanti]